GENERALI, SI CAMBIA
DOVE VA LA FABBRICA DELLE POLIZZE

ITALIANI IN CARRIERA
PERCHÉ CRESCONO NELLE BANCHE D'AFFARI

Economy
IL BUSINESS MAGAZINE DI MONDADORI

LAVORO PER VOI GIOVANI

LE AZIENDE SI PREPARANO AL RICAMBIO. E A CONQUISTARE I VENTENNI. CHE SUL LORO FUTURO HANNO ALCUNE IDEE. SORPRENDENTI

Stefano Scabbio, amministratore delegato di Manpower, al centro, con un gruppo di liceali di Milano. Da sinistra, Luca Zangrando, Mariagiulia Lima, Elena Maggioni, Stefano Ardrizzi, Riccardo Baia ed Elisabetta Scaltrini

POSTE ITALIANE SPA - SPED IN A.P. - D.L. 353/03 ART.1 COMMA 1 DCB VERONA - GERMANIA 5,80 EURO
ANNO VIII | NUMERO 15 | 7 APRILE 2010 | SETTIMANALE | 3,00 EURO

IL LAVORO CHE VERRÀ

FORMAZIONE/1 Sono pessimisti. Ma sognano di diventare professionisti o imprenditori. In Italia. Stefano Scabbio, numero uno di Manpower, racconta le aspettative dei ventenni. «Le aziende hanno bisogno di loro» dice.

di Nadia Anzani

Vedono il mercato del lavoro con più pessimismo rispetto a quello di altri Paesi europei e hanno poca fiducia nelle istituzioni. Tuttavia, quando pensano al loro futuro professionale, solo lo 0,8% si immagina disoccupato. Il 29,8% si vede invece dipendente di un'azienda, il 24,2% come libero professionista e il 17,1% nelle vesti di imprenditore. Sono i giovani tra i 17 e i 20 anni intervistati da Junior Achievement, associazione non profit, leader per la promozione dell'economia nella scuola, che ha coinvolto 400 ragazzi nella ricerca svolta per **Manpower**, agenzia per il lavoro che opera da 60 anni e che oggi conta 4 mila uffici in 80 Paesi.

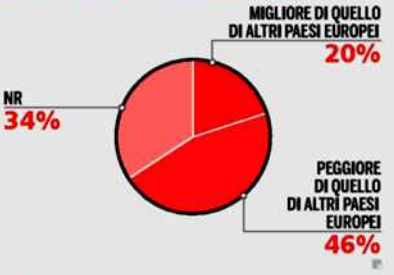
Per raggiungere questi risultati hanno ancora alcuni anni a disposizione. E per quel momento con ogni probabilità le condizioni del mercato non saranno le stesse di oggi, che risentono pesantemente della crisi. In Italia a fine 2009 la disoccupazione ha raggiunto quota 8,2% e per i giovani ci sono pochi spazi.

I numeri parlano da soli: nell'ultimo anno nella fascia tra i 15 e i 24 anni, quella che viene definita generazione Y, l'occupazione è scesa dell'11,6% attestandosi al 25%; in quella tra 25 e 34 anni il calo è stato solo del 5,5% mentre nella fascia tra i 35 e i 64 anni è addirittura salita, anche se di uno scarno 0,9%. Il tutto alla presenza di un marcato trend di invecchiamento della popolazione. Basti dire che negli ultimi 25 anni il numero dei 19enni, cioè di giovani all'uscita dalla scuola superiore, è diminuito del 38%. «Anche per questo abbiamo voluto dare voce ai giovani per cercare di leggere il loro sentiment, capire qual è la loro visione del mercato del lavoro» dice Stefano Scabbio, presidente e amministratore delegato di Manpower Italia e dal 2009 presidente di Junior Achievement.

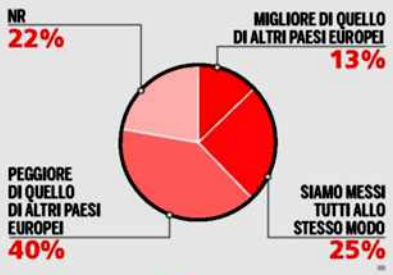
Le previsioni per il 2015

Le risposte a tre domande del questionario sottoposto a 400 ragazzi tra 17 e 20 anni delle scuole superiori di tutta Italia.

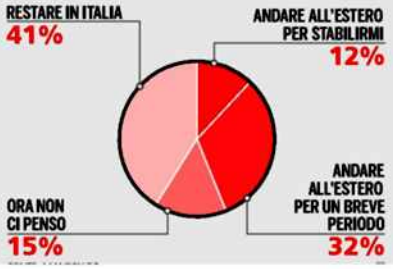
L'economia italiana sarà...



Il mercato del lavoro sarà...



In futuro pensi di...



Che quadro ne esce?

Interessante. Sono decisamente pessimisti sull'economia e il mercato del lavoro; hanno pochissima fiducia nelle istituzioni, nelle politiche adottate per migliorare l'occupazione giovanile. Ma non mancano di crederci ancora e individuare le leve per farlo: per il 24% il governo dovrebbe mettere in campo politiche per il sostegno dell'imprenditoria giovanile; per il 30,2% bisognerebbe spingere maggiormente su quelle a favore dell'inserimento nel mondo del lavoro e per il 20,2% bisognerebbe invece investire in formazione e in ricerca e sviluppo.

Tutte voci dove le risorse pubbliche non abbondano...

Purtroppo è vero. E invece il nostro è un Paese con una necessità impellente di sviluppare le competenze dei giovani allineandole a quelle che sono le esigenze future del mercato.

Come?

Attraverso una maggior presenza delle aziende nel percorso scolastico, sia alle superiori sia all'università. Se le imprese fossero più disponibili a lavorare con le scuole, a mettere a disposizione alcuni manager per attività di coaching, aiuterebbero a sviluppare nei giovani quelle competenze trasversali che loro stessi richiedono. Ma sono fiducioso, anche perché l'Italia è un Paese «anziano» e se vuole sostenere il suo sviluppo ha bisogno di un ricambio generazionale, che dovrà avvenire tra il 2015 e il 2020.

Intanto però ci aspetta un altro anno difficile sul fronte occupazione.

Sì, il 2010 è un anno ancora difficile, durante il quale vedremo il tasso di disoccupazione crescere dall'8,4% di oggi a un probabile 9%. Ma i segnali positivi, anche se leggeri, non mancano: a marzo, per esempio, abbiamo avuto richieste di profili congelati fino a pochi mesi fa.

Quali?

C'è stata una forte richiesta di profili tecnico-commerciali, controllo di gestione. Per non parlare di venditori e tecnici ▶

GIANMARCO CHIEREGATO
STEFANO ARDRIZZI
16 anni - Dopo il diploma di ragioneria si iscriverà a economia per diventare commercialista.
ELENA MAGGIONI
17 anni - Ha le idee molto chiare: studierà giurisprudenza per diventare magistrato.
RICCARDO BAIA
17 anni - Anche se con tutta probabilità si iscriverà alla facoltà di economia, il suo sogno nel cassetto è entrare nell'Esercito.
MARIAGIULIA LIMA
19 anni - Dopo il diploma si iscriverà alla facoltà di economia, anche se ancora non sa che cosa vuole fare da grande.
LUCA ZANGRANDO
17 anni - Dopo il diploma si iscriverà alla facoltà di economia per diventare manager.
ELISABETTA SCALTRINI
16 anni - Non ha ancora le idee chiare sul suo futuro... Forse diventerà un'imprenditrice.
STEFANO SCABBIO
46 anni - Amministratore delegato di Manpower Italia

Io preferisco puntare sulle piccole aziende

La mattina a scuola e due pomeriggi la settimana in **Emitech**, un'azienda del posto dove aiuta a programmare computer e modificare siti web. Ma il sogno di **Corrado Dello Russo** (*foto*), 17 anni, alunno del IV anno dell'Istituto tecnico commerciale di Molfetta con indirizzo programmatore, è fare il manager. «Sono entrato in contatto con questa azienda attraverso un programma attivo nella mia scuola» spiega il giovane, che ambisce a coordinare un team di persone ma all'interno di una piccola società. «Le grandi aziende non fanno per me, troppe gerarchie e poi non hai quella libertà di azione che invece c'è nelle Pmi. Senza contare che i rapporti qui sono più umani e per me questo è importante» dice Corrado, che ai suoi coetanei rimprovera la poca ambizione. «Non è per soldi» precisa. «Ma credo che aspirare a un lavoro di qualità e non accontentarsi di fare il commesso, sia il minimo».

Prima dipendente, poi mi metto in proprio

Ha 18 anni e le idee chiare, tanto che da grande vuole fare l'imprenditore. «Mia madre mi ha sempre detto che arrivare alla fine del mese è sempre difficile per lei, così mi sono proposto di non far mancare mai nulla alla mia famiglia, quando ne avrò una» dice **Stefano Piffari** (*foto*), figlio unico di un' operaia tessile e di un impiegato e alunno del V anno dell'Istituto professionale Pesenti di Bergamo con indirizzo elettrotecnico. Nel frattempo scalda i muscoli seguendo con i suoi compagni il progetto Educazione all'imprenditorialità di Junior Achievement. «Mi piacerebbe iscrivermi a ingegneria elettrotecnica o gestionale e poi andare a imparare il mestiere come dipendente in un'azienda prima di avviarne una tutta mia». Certo i rischi li conosce bene, ma non lo spaventano, anzi lo stimolano. E della attuale crisi dice: «Credo che molto dipenda da un blocco psicologico. La verità è che oggi di persone disposte a mettersi in gioco ce ne sono poche».

destinati al settore «green». È ovvio che in questo momento la maggior parte delle aziende sta ridisegnando il proprio modello di business e quindi sono da prevedere nuove fuoriuscite, ma allo stesso tempo si manifesta un'esigenza di nuovi ingressi con profili diversi.

A molti giovani piacerebbe diventare professionista o imprenditore. Il lavoro dipendente ha poco appeal?

Non credo. Sicuramente sono poco fiduciosi nel futuro del mercato del lavoro, ma sono più ottimisti nelle proprie capacità personali, hanno voglia di creare cose nuove, di impegnarsi, di rischiare e questo in una società che ti dà modelli di precarietà è un bel segno.

Però il 41% di loro dichiara di non volersi muovere dall'Italia. Perché?

I rapporti con la famiglia e gli amici sono ai primi posti nella classifica degli elementi che determinano la qualità della vita. Per questo non vogliono andare per lungo tempo all'estero per lavoro.

Peccato che il mondo del lavoro sia sempre più globale...

Vero. Per fare entrare questo concetto nella mente dei giovani bisogna lavorare molto sul fronte culturale. E ciò deve essere fatto sia dalle aziende, sia dalle scuole e dalle università, mettendo i giovani in rete e facendo percepire il valore di un'esperienza all'estero.

In Italia la disoccupazione giovanile si attesta intorno al 25%, tra le più alte in Europa, mentre per la fascia over 25 è attorno al 15%. Qual è la causa?

Le generazioni nate tra il 1984 e il 1994 hanno pagato il prezzo più caro della crisi, sia in termini di occupazione sia di livello di retribuzione: una volta si entrava con un salario di ingresso che nell'arco di tre anni aumentava del 30%, mentre oggi questo salto arriva in un lasso temporale più ampio.

Quali sono le responsabilità delle istituzioni?

Le politiche di welfare si sono focalizzate sui padri di famiglia per evitare il peggio, facendo leva sugli ammortizzatori sociali esistenti. I giovani hanno pagato questa politica: i contratti a termine non sono stati rinnovati e i nuovi ingressi sono stati bloccati. Il punto debole, dunque, è stato quello di non distribuire in maniera equilibrata i rischi e i sacrifici della recessione.

Pesa il fatto che per certi lavori le aziende assumono stranieri?

Anche questo ha la sua importanza. Ma abbiamo un sistema industriale maturo (siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania) e le aziende hanno anche cercato di recuperare competitività attraverso l'abbassamento del salario e non attraverso un aumento della produttività. E le persone disposte a ricoprire certi impieghi sono gli extracomunitari.

Il Piano 2020 messo a punto dai ministri Maurizio Sacconi e Mariastella Gelmini aiuterà l'occupazione giovanile?

Credo che sia una buona opportunità, perché c'è la volontà di integrare aziende e scuola con politiche attive. Elementi importanti per un cambiamento anche di cultura fra i giovani. Poi bisognerà vedere come sarà eseguito.

Dunque ai giovani italiani che chance restano?

Studiare il più possibile, cercando di incanalare i percorsi di studi in quelle aree in grado di garantire uno sbocco più facile sul mercato del lavoro. E fare esperienze all'estero.

Quali sono?

Tutti quelli tecnici, da ingegneria alla fisica, alla matematica passando per quelli a indirizzo economico. Bisogna andare sempre più verso una logica di piano di studi bene orientato. Le università devono adeguare i loro piani di studi a quello che il mondo del lavoro chiede. Questo significa piani didattici più flessibili e non rigidi come quelli di oggi. E più trasversali.

Economy
Guarda il video sul cellulare
Guarda l'intervista al ministro Sacconi su Pit stop lavoro, trasmissione tv di Manpower.
Scopri come fare a pagina 6 di *Economy*.